

NAPOLI/ CULTURA E TEMPO LIBERO

CRONACA

POLITICA

ECONOMIA

SPORT

CULTURA E TEMPO LIBERO

METEO

CASA CORRIERE

CITTÀ

Dazi, le ultime notizie | Crollo delle Borse mondiali: Hong Kong peggiore chiusura dal 1997. Big Tech da Trump, domani vertice governo-in



## Napoli stanca, 17 scrittori contro i luoghi comuni

di Mirella Armiero

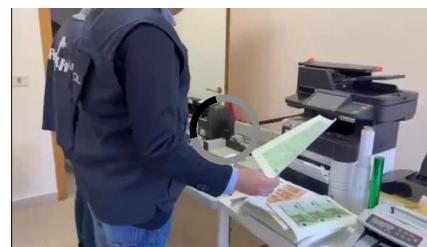
Un libro collettivo edito da Solferino per raccontare la città che cambia e che affatica chi ci vive e la ama



Ascolta l'articolo 4 min i NEW

L'idea è nata per la voglia di fare qualcosa insieme, di convogliare in un progetto unico tante differenti energie intellettuali. All'indomani della pandemia, è arrivato prepotente un desiderio di collaborazione, di confronto.

Ne parlavamo una mattina a via Toledo con Alessio Forgione, poi fu pubblicato su Le Figaro l'articolo su Napoli terzo mondo che tanto sdegno provocò tra cittadini e intellettuali. Anche a noi non piaceva quel titolo, utilizzava una categoria abusata e neocolonialista che insultava Napoli. Però da qualche parte rintracciavamo nel sottotesto una fosca verità: la sensazione che anche dietro lo splendore della nuova Napoli, quella del turismo e del cinema, delle serie tv e dei murales, ora anche dello scudetto, restassero irrisolti i vecchi problemi e i secolari stereotipi. Anzi, questi ultimi si sono rafforzati e trasformati in nuovi luoghi comuni, opachi come i



Lecce, scoperta la stamperia clandestina di banconote false

venivano vendute in tutta Europa. Tre arresti

Caricò una volta in trasformazione e poi sempre immobile.

Da queste riflessioni è venuta fuori l'iniziativa di un libro collettivo, edito da Solferino: Napoli stanca. Diciassette scrittori per cercare di percorrere strade alternative nella narrazione di Napoli. Se l'obiettivo è stato raggiunto lo stabiliranno i lettori, quel che conta per ora è stato il processo attraverso il quale ha preso forma l'antologia. Il gruppo (tra cui molti degli scrittori che collaborano al Corriere del Mezzogiorno) si è via via allargato, abbiamo iniziato a incontrarci a Casa Tolentino, una bellissima realtà di imprenditoria giovanile che ha terminato le sue attività. L'anno scorso la volenterosa cooperativa ci ha prestato il suo giardino seicentesco per ospitare le nostre conversazioni e per mettere a fuoco il progetto, nel quale ciascuno degli autori ha scelto la forma espressiva più congeniale, mentre nascevano legami e amicizie, come da tempo non accadeva tra gli scrittori campani.

Napoli stanca raccoglie questi testi inediti, pensati in un disegno eterogeneo ma per quanto possibile organico, in diverse sezioni. Ad aprire il libro è Benedetta Palmieri, con un discorso «teorico» sulla sovraesposizione mediatica di Napoli. Segue la sezione di «Ricognizioni», in cui si alternano i reportage narrativi di Gianluca Nativo («Gente di campagna», sulla periferia di Napoli nord), Athos Zontini («Sulle scale», una vicenda di vita cittadina al Petraio), Gianni Solla («Sia con il tram che con il ciuccio», su San Giovanni a Teduccio), Eduardo Savarese («Nel petto un Vesuvio», tra Centro direzionale e circondario vesuviano), Diego Lama («Terra dei fiori», sul mercato di Ercolano) e Peppe Fiore («Bagnoli è un'isola»).

La sezione successiva è quella dei testi più dichiaratamente narrativi: Fortunato Cerlino firma «Ar yu tocching ttu mi? (La comparsa)» sul mondo del cinema, Vincenza Alfano «Chi può metta e chi non può prenda» sulle nuove povertà, Angelo Petrella «La stagione degli amori», ambientato a Posillipo, e Davide D'Urso «I contigui», nel mondo dei librai.

Nel capitolo «L'incanto e il disincanto: smascherare la città» sono raccolti testi «ibridi», qualcuno quasi saggistico, altri autobiografici: Fuani Marino spiega le sue ragioni «Contro Napoli», Alessio Forgione racconta «Della personale infanzia del rap napoletano», Maurizio Braucci indaga su «Gli adolescenti di Napoli e la barbarie» e Massimiliano Virgilio ci spiega che «Non solo gli artisti si uccidono».

A chiudere il volume sono due sguardi «esterni»: Cristiano de Majo in «'O Duomo mio» traccia un ritratto della Little Napoli milanese e Marco Marsullo ne «Il Reame germanico semi-indipendente della Repubblica distaccata di Napoli» narra di un visitatore nella città del futuro.

A dare un'immagine coerente a questa congerie di testi è stato Luciano Romano con la sua bellissima foto che abbiamo usato per la copertina: si intitola «Andrà tutto bene» e non ci potrebbe essere, per Napoli, un augurio migliore.

[Vai a tutte le notizie di Napoli](#)

[Iscriviti alla newsletter del Corriere del Mezzogiorno Campania](#)

CONTENUTO SPONSORIZZATO  
A CURA DI MILANO HOME



### Il design come strumento di cambiamento tra estetica e sostenibilità

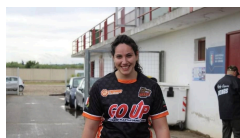
A Milano, una fiera ha fatto luce sulle tradizioni artigianali e delle manifatturiere, sempre in grado di parlare a tutti

#### Le tue notizie

SCOPRI DI PIÙ



NOTIZIE



NOTIZIE



NOTIZIE



IL FIGLIO

# Napoli fuori misura

DI FUANI MARINO / 30 GIU 2023

---

## La città più chiacchierata d'Italia nel racconto collettivo dei suoi figli

---

---

**R**accontare Napoli è sempre una scommessa, tanto sono preponderanti l'immagine oleografica del pino marittimo col golfo sullo sfondo o quella che deriva dalle fortunate narrazioni di Gomorra e affini. E' tuttavia una scommessa che bisogna raccogliere, a mio avviso, perché forse solo a partire da una narrazione diversa, che le restituisca tridimensionalità, si può sperare di vederla cambiare un giorno. Forte della sua esperienza fra le pagine culturali del Corriere del Mezzogiorno, Mirella Armiero chiama a raccolta diciassette scrittori e scrittrici, tutti figli e figlie della città più chiacchierata d'Italia. Divide i contributi per temi: traccia una linea di fuga come premessa, imbastisce ricognizioni e indagini narrative, fra incanto e disincanto. Ascolta chi la racconta da lontano, dopo averla lasciata, una condizione frequente in cui il richiamo si fa forte, e la nostalgia prevale su tutto il resto.

Come racconta bene l'ultimo film di Paolo Sorrentino, uno dei tanti, E' stata la mano di Dio, troppi napoletani andati via: il paradosso di chi nasce qui, all'ombra del Vesuvio, ed è il più delle volte costretto a lasciare Napoli per non esserne schiacciato senza tuttavia riuscire mai lasciarla del tutto.

Una città spesso eccessiva a cui servirebbe un strigliata, un po' di rigore, o forse solo l'ambizione di adeguarsi alle eccellenze che genera, senza restare inchiodata a sé stessa, facendo dell'invivibilità una tradizione, nei secoli dei secoli, amen. Perché se è vero che l'immagine di Napoli è poliedrica e cangiante, una - quella del degrado, della miseria, di Pulcinella, dei corni e del mandolino - prevale sulle sue bellezze e grandiosità. E se la politica (locale e nazionale) sembra ormai essersi rassegnata, averla data per persa, almeno non faccia altrettanto la letteratura. Non facciamo della povertà un paravento che oscura tutto il resto, le eccellenze e le enormi ricchezze, non rassegnamoci a diventare "una repubblica distaccata" che segue regole tutte sue, l'indolenza di chi la abita, il tentativo di smascherare anche la barbarie meno manifesta e di arginare quella che dilaga, una nuova mappatura della città da Posillipo a Bagnoli passando per via Miroballo al Pendino e San Giovanni a Teduccio, fino all'Arenella, al Petraio, e alla provincia che si estende tutt'intorno. Se in risposta a un articolo sulla sua invivibilità anni fa Erri De Luca sentenziava: "Napoli è troppo fuori scala, esagerata, per poterla misurare", forse per raggiungere livelli minimi di civiltà ci si dovrebbe piegare ai parametri validi per tutte le altre città.

E se è vero anche che "Pulcinella graffia ancora ma non morde", come recita uno dei capitoli della raccolta, forse dovremmo lasciarlo un attimo da parte, dimenticarlo per un po'.

"Napoli stanca. 17 scrittori raccontano la città nascosta" (edito da Solferino) chiama a raccolta la sottoscritta con Vincenza Alfano, Maurizio Braucci, Fortunato Cerlino, Cristiano de Majo, Davide D'Urso, Peppe Fiore, Alessio Forgione, Diego Lama, Marco Marsullo, Gianluca Nativo, Benedetta Palmieri, Angelo Petrella, Eduardo Savarese, Gianni Solla, Massimiliano Virgilio, Athos Zontini e, come sottolinea la curatrice Mirella

Armiero “non è un’antologia ma un libro collettivo. Un tentativo di cercare insieme un’interpretazione possibile dell’enigma Napoli che si rinnova da secoli”.

Il titolo resta aperto a più interpretazioni. Napoli è quindi stanca di essere raccontata sempre nello stesso modo? O semplicemente mette a dura prova chi vi nasce e cresce con le sue continue difficoltà fino a sfinarlo? Quale che sia la risposta vale la pena chiedersi non solo quale Napoli raccontare in quanto suoi figli e figlie, ma anche quale città consegnare ai suoi abitanti di domani.

---

SETTE / ATTUALITÀ

## Operazione partenope. Inferno o paradiso? «Napoli ora è come un souvenir»

di Mirella Armiero

Tra turismo internazionale e violenza esibita (o negata), 17 scrittori si sono alleati per raccontare i volti della città nascosta: «I più sinceri? I rapper»



I dodici scrittori che hanno partecipato al progetto del libro «Napoli stanca», opera collettiva coordinata da Mirella Armiero, autrice di questo articolo

**Il pazzariello che agita il bastone come Totò ne *L'oro di Napoli* convive pacificamente con il bonghista tifoso che si esibisce sul marciapiede di via Toledo e diventa virale su TikTok. San Gennaro ha fatto posto a un altro santo, altrettanto potente, il Maradona dei miracoli che, dal murale ai Quartieri spagnoli, meta di pellegrinaggi, ha benedetto il lunghissimo baccanale del terzo scudetto.**

Tempi moderni

Questa è Napoli oggi, affollata di turisti in cerca della città cinematografica, del set di Mare fuori, oppure su e giù per i vicoli dove ristagna l'odore di pizza frita, tutti a caccia di autenticità, della metropoli che secondo Pasolini sapeva resistere all'omologazione e che invece in questo nuovo millennio rischia di venirci travolta. Napoli è bellissima, seduce, è una sirena, ma è inchiodata a questo suo ruolo di seduttrice, non può abbandonare la coda e contare su un solido paio di gambe per incamminarsi verso il futuro. Resta legata a un mito millenario e al culto della bella giornata, dei cui rischi avvertiva già Raffaele La Capria che, come molti altri intellettuali, andò via.

PUBBLICITÀ



LA COPERTINA DI «NAPOLI STANCA» (SOLFERINO) IL LIBRO DI MIRELLA ARMIERO CHE HA COORDINATO IL LAVORO COLLETTIVO DI 17 SCRITTORI PER RACCONTARE LA NUOVA NAPOLI



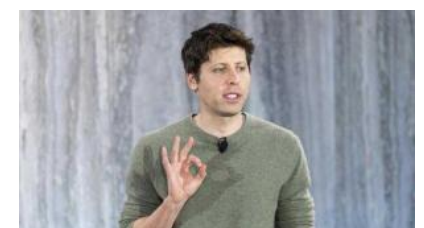
Napoli sfavilla ma è stanca. E affatica chi ci vive, chi la ama, chi la vuole lasciare e soprattutto chi cerca di raccontarla. Per questo diciassette scrittori hanno deciso di fare gruppo, di mettersi insieme in un libro pensato collettivamente ( Napoli stanca , edizioni Solferino) per vedere e narrare - attraverso racconti, reportage e percorsi obliqui - cosa c'è dietro l'immagine patinata della città turistica e creativa. Quella Napoli che piace a tutti, ma a che prezzo? Maurizio Braucci, scrittore e sceneggiatore, ritiene che «un cambiamento così forte sia qualcosa con cui bisogna fare i conti. Il centro storico si sta trasformando in un enorme B&B, con pizzerie e ristoranti, mentre viene celebrato tutto ciò che è pittoresco e commerciabile. Cosa manca? La limitazione e l'indirizzo di questi fenomeni a vantaggio dell'intera cittadinanza per creare modifiche positive sul lungo periodo. È evidente la responsabilità di una politica, cittadina e regionale, che non sa e non vuole intervenire in questo sviluppo senza progresso. Anche tra gli intellettuali non c'è dibattito, si celebra la trasformazione senza consapevolezza sugli effetti profondi».

La biancheria stesa

Ancora più radicale Fuani Marino, che nell'antologia firma un pezzo provocatorio Contro Napoli : «Il problema di questa città è che non vuole rinunciare alla sua arretratezza, spesso confusa con i suoi aspetti più caratteristici. Insomma, è come ripiegata su se stessa, illudendosi che basti essere bella per piacere. Le colpe sono soprattutto della classe dirigente e della società civile, che il più delle volte non ammette critiche. Ma quando all'inizio del suo mandato il sindaco Manfredi ha proposto un decreto contro i panni stesi gli sono arrivate pesanti accuse. Forse non era la priorità, ma da qualche parte bisogna pur cominciare». Anche il racconto di Napoli, televisivo, cinematografico e letterario, asseconda spesso la semplificazione e la nascita di nuovi stereotipi che si affiancano ai vecchi.



LODICOALCORRIERE Perché con i dazi ci perderemo tutti



OPINIONI Effetto Ghibli per le tasche di «ChatGpt»





Gli scrittori che hanno partecipato al libro «Napoli stanca»: 1. Peppe Fiore 2. Gianluca Nativo 3. Diego Lama 4. Athos Zontini 5. Vincenza Alfano 6. Alessio Forgione 7. Angelo Petrella 8. Gianni Solla 9. Fuani Marino 10. Eduardo Savarese 11. Davide D'Urso 12. Mirella Armiero 13. Benedetta Palmieri

Nella Napoli dei ricchi c'è chi vive di stenti

Lo sottolinea **Vincenza Alfano**: «La narrazione di Napoli si è sempre divisa tra **due opposti**. Dal **gomorristimo al racconto edulcorato** che attualmente viaggia con successo. **Non abbiamo saputo trovare una via di mezzo**. Dove sono nata io, nel centro storico, non ci si sente privilegiati. Tra il Cristo velato e le botteghe dei pastori, le chiese, le pizzerie note in tutto il mondo e le pasticcerie, c'era e c'è chi vive di stenti. In quei vicoli si muore ancora, di droga, di miseria, di abbandono. **Il rischio attuale è che gli invisibili diventino ancora più invisibili. O che la povertà diventi un nuovo tipo di folklore** come la pizza il babà e la mozzarella». A fare i conti con la fissazione di un'immagine, di un luogo comune, è anche uno scrittore e attore come **Fortunato Cerlino**, il boss Savastano di Gomorra- La serie: «Noi napoletani avremmo tutto per rappresentare noi stessi in maniera coerente e definitiva come spesso abbiamo fatto, invece siamo in una fase storica in cui ci rappresentano dall'esterno, e il risultato è una sorta di dissociazione. Lo sguardo esterno ci rapina dell'identità perché ne fa business, perché siamo un brand. Un po' come quando l'attore è prigioniero del suo personaggio: ho lavorato molto per dimostrare che dietro il boss c'era l'attore. Napoli invece è rimasta prigioniera del personaggio e lo può solo replicare».

Ortese e lo sguardo che deve andare oltre

Ecco che allora lo sguardo va allenato ad andare oltre, come chiedeva Anna Maria Ortese, e la letteratura può soccorrere. Quello che fa **Alessio Forgione**: «Non so quale sia il senso di **scrivere o parlare di Napoli**. So che **avviene spesso in modo melenso e affettato, lontano e al riparo dalla durezza della realtà**. Forse oggi ha senso parlare di Napoli per dire - o denunciare - quel che personal mente si osserva dalla propria finestra di casa, perché nel e per il mondo generalista e nazional-popolare Napoli è una città bella, luminosa, vivace, accogliente, diretta creazione di Dio in persona. Invece per me la Napoli di oggi è una città violenta: violentata e violentante». In *Napoli stanca* Forgione ha scritto del rap napoletano, una delle forme espressive meno omologate del momento: «**In una Napoli turistificata il rap è una voce che ricorda a tutti che abbiamo problemi reali e tangibili, che non scompariranno da soli**, che non verranno portati via da qualcuno arrivato



SETTE

«Mio nonno Thomas Mann: il farfallino, le differenze tra i figli, l'omosessualità dopo i 40 anni. Quando rovesciami il vino su Ungaretti»

DA TABOOLA

## Il lato nascosto dell'IA: consumi d'acqua record

LGIM



Nasce il nuovo canale digitale sui piaceri della vita